

Introduzione. Duelli e questioni d'onore

Irene Gambacorti

La pratica del duello, tradizionalmente pertinente allo status del cavaliere-gentiluomo d'*Ancien régime*, trova in Italia progressiva diffusione nella realtà borghese ottocentesca, per raggiungere il culmine nei decenni postunitari, quando il numero dei duelli sul territorio italiano assume dimensioni sorprendenti, e i suoi rituali, precisamente codificati, vedono protagonisti non solo militari ma politici, giornalisti, professionisti, studenti, e anche scrittori, mentre sull'argomento fautori e abolizionisti danno vita a un acceso dibattito. I dati disponibili grazie alle statistiche – certo approssimate per difetto – approntate da uno dei massimi esperti d'epoca, Jacopo Gelli¹, contano 2759 scontri tra il 1879 e il 1889, 1155 nel decennio successivo: in gran parte alla sciabola, ma anche alla spada e alla pistola.

La “duellomania” (il termine è d'epoca) percorre la penisola, a dispetto delle proibizioni legali e religiose: le sanzioni, raramente applicate e blande, del codice penale; la condanna costante da parte della Chiesa. I quotidiani pubblicano i verbali degli scontri, i settimanali illustrati mettono in copertina gli episodi di maggior clamore (o di esito funesto). «Il duello è un reato per il legislatore; per il filosofo una pessima ed illogica abitudine di liquidare malatamente le pendenze d'onore; per gli “uomini d'arme” una dura necessità, un obbligo e un rimedio a mali maggiori. Nella pratica della vita, però, legislatori, filosofi e armigeri scendono sul terreno e se le danno di santa ragione», constatava nel suo *Manuale del duellante*² lo stesso Gelli, autore del *Codice cavalleresco italiano* di maggior successo tra i moderni “gentiluomini”, con diciannove edizioni tra il 1889 e il 1943.

Il dibattito ferve per decenni, con saggi, articoli e pamphlets: solo agli albori del Novecento il fronte abolizionista, che riunisce socialisti e cattolici,

¹ JACOPO GELLI, *Il duello in Italia nell'ultimo ventennio 1879-1899. Note statistiche*, in «Nuova Antologia», vol. CLXXV, fasc. 697, 1 gennaio 1901, p. 157.

² Id., *Manuale del duellante*, Milano, Hoepli, 1896², p. 227.

raggiunge qualche risultato significativo, anche sull'onda emotiva di eventi tragici quali la morte di Felice Cavallotti, il popolare tribuno della democrazia, in duello (il suo trentatreesimo), nel 1898. Ma nonostante il declino in atto, la pratica persiste con esempi significativi, seppur meno frequenti, anche dopo il primo conflitto mondiale e nella cultura del ventennio fascista.

Lo studio di un fenomeno tanto complesso e radicato, che affonda le sue radici nella notte dei tempi, ma ha goduto fino a cent'anni fa, per quanto possa oggi apparirci sorprendente, di ampia legittimazione sociale, richiede di necessità un impianto interdisciplinare. Alla ricerca storica, antropologica, giuridica e filosofica deve associarsi l'esame delle rappresentazioni letterarie, teatrali e cinematografiche del duello e della vertenza d'onore, e lo studio del lessico a essi attinente, per indagare i fattori culturali che ne motivano a lungo l'accettazione, a dispetto delle trasformazioni in atto, oltre che il fascino persistente nell'immaginario comune. Allo stesso tempo, è necessario aprire spazi di confronto con la contemporanea situazione europea, e, attraverso il duello, volgere l'attenzione sul valore cardine dell'onore, che permea il sistema di relazioni sociali tra Otto e Novecento.

Questa è la prospettiva che anima il presente volume, che trae origine dal convegno *Duello e onore tra Otto e Novecento: una prospettiva interdisciplinare*, organizzato a Firenze il 23-24 novembre 2023 come iniziativa inaugurale del progetto *Questioni d'onore: immaginario, rappresentazioni e realtà del duello nella cultura italiana dal Risorgimento al Fascismo / A Question of Honor: Duels in Italian Culture from the Risorgimento to the Fascist Period, between Imaginary, Representation, and Reality* (PRIN 2022 - CUP B53D23022150006). Il progetto, di cui sono coordinatrice, strutturato in due unità di ricerca, presso l'Università di Firenze e presso l'Università per Stranieri di Siena, ma cui fanno capo anche colleghi degli atenei di Perugia, Roma Tor Vergata e Padova, intende studiare il fenomeno del duello e la cultura dell'onore che vi è sottesa basandosi in primo luogo sulle fonti d'epoca: stampa quotidiana e periodica, carteggi, fondi archivistici e librari, iconografia, saggistica, opere letterarie, teatrali, musicali, artistiche. Il sito web <https://www.questionidonore.it/> offre un database di queste fonti e di studi moderni, un glossario del lessico e della fraseologia del campo semantico dell'onore e della ritualità del duello, insieme ad album di immagini, antologie di testi, percorsi tematici e materiali video. Il progetto si pone in continuità con una precedente ricerca storica e letteraria da me condotta insieme a Gabriele Paolini, *Scontri di carta e di spada. Il duello nell'Italia unita tra storia e letteratura*, che ha prodotto una monografia³ e una mostra virtuale dallo stesso titolo⁴.

³ Pisa, Pacini, 2019.

⁴ Realizzata in collaborazione con la Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze e visitabile all'indirizzo <https://mostre.sba.unifi.it/scontridicartaedispada/>, oltre che dal sito web del progetto *Questioni d'onore*.

Il progetto *Questioni d'onore* coinvolge in primo luogo studiosi di storia contemporanea, letteratura italiana, linguistica italiana, storia del cinema, ma cerca l'apporto di ogni altro settore di studi che possa contribuire alla comprensione del fenomeno e del suo contesto storico e culturale, con un'apertura necessariamente europea. Questo volume dedicato a *Duello e onore tra Otto e Novecento* raccoglie così contributi non solo di studiosi di storia contemporanea italiana (Gabriele Paolini e Christian Satto), ma anche di storici spagnoli (Raquel Sánchez dell'Universidad Complutense di Madrid) e ungheresi (Pete László dell'Università di Debrecen), di storici del diritto (Marco Geri), di studiosi di filosofia politica (Mirko Alagna) e di antropologia sociale (Berardino Palumbo), di linguistica italiana (Raffaella Setti), di letteratura italiana (Simone Casini e Laura Diafani, oltre alla sottoscritta) ma anche di letteratura francese (Michela Landi) e di letteratura portoghese (Michela Graziani), di drammaturgia musicale (Sonia Arienta) e di cinema (Angela Maria Fornaro).

Motivazioni, usi e procedure del duello politico e delle sue dinamiche nell'Italia di fine Ottocento e primo Novecento sono esemplificati, da Satto e Paolini, attraverso lo studio di casi eclatanti: una questione d'onore tra principi di sangue, Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta e Henri d'Orléans, nel 1897, esaminata nei suoi risvolti diplomatici e nella sua eco pubblica; e le vertenze del deputato repubblicano Eugenio Chiesa con alti ufficiali dell'esercito, episodio di grande clamore al tempo, indice della centralità persistente del duello ancora nel 1910 ma anche delle sue ormai evidenti contraddizioni. Ma si offre anche, con gli studi di László e Sanchez, la possibilità di un confronto con la situazione di Ungheria e Spagna, Paesi dove ugualmente i duelli hanno negli stessi anni forte incidenza, in ambito politico, militare e giornalistico: per il permanere di modelli di comportamento aristocratico che comportano il "privilegio" del duello, di un antico ordine sociale "maschile" basato su forza e orgoglio dietro e sotto l'ordinamento legale, come si osserva per l'Ungheria; ma anche per una ridefinizione del concetto di onore, nota Sanchez per la Spagna, proiettato nella sfera borghese e identificato con la capacità di difendere la propria reputazione e immagine pubblica, che accomuna vecchie e nuove élite.

La carrellata condotta da Geri attraverso i codici in vigore nella penisola, dal periodo napoleonico fino al codice Zanardelli del 1889 e al codice Rocco del 1930, evidenzia le difficoltà del magistero penale nel classificare e sanzionare l'illecito del duello, in forza del "groviglio di valori" che questo implica. Sulla base della riflessione di Max Weber, Alagna vede d'altro canto nell'energica sopravvivenza del codice d'onore cavalleresco all'interno dello Stato e delle sue stesse classi dirigenti una prova della costitutiva pluralità degli ordinamenti coesistenti o anche concorrenti all'interno del campo sociale, espressione di valori e bisogni più forti della "presunzione" del giurista di imporre l'unico ordinamento statale.

L'immaginario letterario, teatrale e cinematografico, non è semplice specchio del fenomeno duellistico, ma fornisce una sua discussione e problematizzazione, ne approfondisce le implicazioni psicologiche ed esistenziali; insieme

allo studio della lingua e del lessico correlati, ne illumina la portata culturale profonda. Così Casini si chiede in che misura sensibilità, immaginario e pensiero del Romanticismo (piuttosto che del Risorgimento, generalmente chiamato in causa per la ripresa della pratica duellistica nell'Italia dell'Ottocento) intervengano, con il concetto di "sacrificio" e morte per l'ideale, nella ridefinizione e nella nuova fortuna ottocentesca del duello. Diafani invece esamina le riflessioni affidate da Leopardi allo *Zibaldone* nel 1822 su «quella utilissima e grande illusione che si chiama punto d'onore», modernamente scaduto ad affermazione di orgoglio individuale rispetto al concetto antico di tutela del bene comune e della virtù; getta poi uno sguardo anche su altri esempi di opere letterarie e teatrali che affrontano il tema del duello in chiave di problematizzazione morale, sull'esempio di Manzoni.

Allargando il campo al panorama europeo del secondo Ottocento, Landi mostra la centralità dell'immaginario del duello in Baudelaire, dove assume, all'interno della filosofia del dandismo, una funzione modellizzante, di paradigma ermeneutico della modernità, spesso nella fattispecie di duello giudiziale e ordalico. Graziani indaga l'importanza e il ruolo del duello all'interno del Portogallo del secondo Ottocento attraverso la produzione letteraria e giornalistica di Eça de Queirós, massimo rappresentante della "Generazione dei 70", che veicola istanze progressiste ed europee per un rinnovamento culturale e sociale che sostituisca ai falsi codici d'onore valori di giustizia e libertà. Ma è significativo anche che il duello ritorni come tema congeniale, fino agli anni Venti del Novecento (anni in cui l'istituto parrebbe in pieno declino), in novelle, romanzi e opere teatrali di Pirandello, a cui dedico il mio contributo: il meccanismo della vertenza d'onore è uno straordinario reagente umoristico atto a far risaltare il grottesco di una condizione alienata nel gioco dei ruoli sociali.

La pervasività del concetto di onore e lo sviluppo della riflessione intorno alla sua essenza emergono dall'esame del trattamento del lemma "onore" e della fraseologia derivata nei principali dizionari storici della seconda metà dell'Ottocento condotta da Setti, con particolare attenzione all'ampio spazio dedicato alla voce nel Tommaseo-Bellini, opera capitale della lessicografia ottocentesca, e a locuzioni ancora oggi nella lingua d'uso. Palumbo del resto, attraverso la ricostruzione di un episodio che vede coinvolto nel 1869 Luigi Capuana, testimone di un omicidio nel contesto di una festa religiosa a Militello, delinea nelle sue radici antropologiche il rapporto tra violenza, politica, rituali devozionali e costruzione della soggettività maschile; realtà "non dicibile" soggetta nelle pagine di Capuana, Verga, Pitre – si osserva – a forme anche inconsapevoli di censura.

Gli ultimi due contributi del volume guardano alla rilevanza e alla funzione del tema duellistico in forme di spettacolo di ampia diffusione e consenso. Fornaro illustra le modalità di rappresentazione della "zumpata", il duello al coltello dei camorristi e dei guappi di quartiere, con la sua specifica ritualità,

nella poesia dialettale e nella canzone napoletana, nella sceneggiata teatrale e soprattutto nel cinema muto, in particolare nelle pellicole di Elvira Notari, pur bersagliate dai tagli di censura. Mentre Arienta rileva come la rappresentazione del binomio duello e onore, assai frequente nel melodramma ottocentesco, progressivamente evolva, nei libretti e nella messa in scena, verso un atteggiamento sempre più critico, volto a ispirare nel pubblico orrore e avversione nei confronti di un codice d'onore degenerato che non può più velare le reali cause degli scontri: furore di vendetta, ossessioni, arrogante tutela di privilegi di classe e di genere.

La breve rassegna non rende ragione dei percorsi trasversali possibili e degli echi molteplici, che ci auguriamo il lettore possa cogliere in ragione dei propri interessi, anche facendo interagire queste pagine con dati e documenti già (o presto) disponibili all'interno del progetto *Questioni d'onore*.

Mi è caro in chiusura ringraziare tutti gli studiosi e colleghi che hanno collaborato al volume con originalità e competenza; ma in particolare Gabriele Paolini, con cui ho iniziato nel 2017 gli studi sull'argomento, coinvolto nell'organizzazione del convegno del 2023 insieme con Christian Satto, coordinatore dell'unità di ricerca della Stranieri di Siena nel progetto *Questioni d'onore*, e Laura Diafani; grazie anche ad Alice Petrocchi, per il prezioso sostegno tecnico e di segreteria.

